



Sumaya Abdel Qader
Porto il velo, adoro i Queen
Sonzogno Editore

Il romanzo scorre veloce nel racconto della giovane “italiana con permesso di soggiorno” di nome Su linda. 30 anni, nata a Perugia, sposata e con 2 figlie, studia lingue all’università di Milano per diventare interprete, conciliando con una personale organizzazione i vari impegni della quotidianità. Per le situazioni che racconta potrebbe essere una qualunque donna milanese – doc o di adozione -divisa tra l’andare a recuperare le proprie figlie a scuola e il tener dietro alle ambizioni personali: lo studio, la relazione con il proprio marito, il piacere di sentirsi

bella.

Ma Su linda oltre ad essere “milanese” per ragioni di studio è anche musulmana e porta il velo con convinzione. Questo fa sì che la città la guardi e le parli con fare diverso e che lei abbia accesso a situazioni in cui la diversità viene alle volte accettata, respinta, camuffata o incompresa. Nel suo attraversare Milano, i pregiudizi e l’ignoranza della più parte dei cittadini riguardo all’essere musulmani (le regole religiose, i vestiti, l’intimità delle relazioni sentimentali, l’essere donne, ecc.) si susseguono con una inaspettata frequenza, narrati con un misto di ironia e molta rielaborazione personale della stessa Su linda, che, agli occhi “insolita”, difende un’identità non riconducibile ad un’unica definizione o appartenenza geografica. E’ italiana? E’ straniera? E’ simile alle altre donne e cittadine, o forse più alle altre mussulmane?

E’ difficile da dirsi e prima di tutto per la stessa Su linda che rivendica il diritto ad essere ed esistere in uno spazio composito nel quale il suo essere occidentale e italiana, così evidente agli occhi dei familiari rimasti ad Hamman, non risulta affatto evidente nella Milano di cui conosce vie e negozi, o in spiaggia, dove si reca con uno dei suoi veli, suscitando la curiosità generale. Sicuramente fa parte di quella categoria di individui classificata come “seconda generazione”, cioè figlia di immigrati ma nata e cresciuta in un Paese diverso da quello di provenienza dei genitori eppure anche questa “etichetta” non esaurisce quell’identità molteplice che ha bisogno di più parole e di più relazioni e conoscenza per poter essere espressa e riconosciuta.

A chi non dedica che qualche occhiata rapida, un pronto giudizio o una qualche improvvisata “spiegazione”, Su linda non riserva che un sorriso ed un sopracciglio che si alza: “è buffo, ma a volte non puoi che far altro che ringraziare, sorridere o alzare il sopracciglio”.

Che altro dire a chi non cerca di conoscere e comprendere senza ridurre?

A cura di Chiara Lugarini